

Santi Fermo e Rustico, martiri

Memoria obbligatoria – 25 settembre, trasferita dal 9 agosto

Nota biografica

Li ricorda già insieme, alla data del 9 agosto, l'antico elenco di martiri di varie regioni, noto come Martirologio geronimiano (attribuito erroneamente a san Gerolamo). E così fa pure il Martirologio romano, redatto per tutta la Chiesa nel XVI secolo. Con questi nomi ci sono stati in Africa del Nord due martiri: Fermo, che morì a Cartagine (di fame) al tempo dell'imperatore Decio, promotore di una delle più dure persecuzioni contro i cristiani (249-251). E Rustico, che invece fu ucciso con altri a Lambesa (Algeria) nel 259, sotto l'imperatore Valeriano.

I loro resti si trovano a Verona, in San Fermo Maggiore, singolare complesso sacro formato da due chiese costruite in tempi diversi l'una sopra l'altra, nel XIII secolo e poi nel XIII-XIV. La splendida chiesa superiore custodisce le reliquie di Fermo e Rustico. E la loro vicenda affatica gli studiosi per l'intreccio tra un esiguo dato storico e alcune narrazioni avventurose e pittoresche, prive di riscontri storici, ma che qualcosa di interessante suggeriscono.

Secondo un'antica "Passione", Fermo e Rustico non erano africani, ma bergamaschi, e morirono decapitati per la fede fuori dalle mura di Verona, super ripam Athesis, sulla sponda dell'Adige, al tempo dell'imperatore Massimiano (286-310). Dopodiché i due corpi sarebbero stati portati da Verona fino all'Africa del Nord, per essere seppelliti a Cartagine. Ma più tardi, eccoli di nuovo imbarcati e in rotta verso l'Italia, con una sosta a Capodistria, e con Trieste come destinazione finale. E qui, durante il regno longobardo di Desiderio e Adelchi (757-774) ecco arrivare il vescovo Annone di Verona; il quale riscatta a pagamento i resti dei due martiri. E poco dopo i veronesi li accolgono con grande solennità, collocandoli in una chiesa che da molto tempo era stata innalzata in loro onore. Tutto ciò si legge in due documenti: la Translatio ss. Firmi et Rustici della seconda metà dell'VIII secolo, e il Ritmo pipiniano (a cavallo tra VIII e IX secolo).

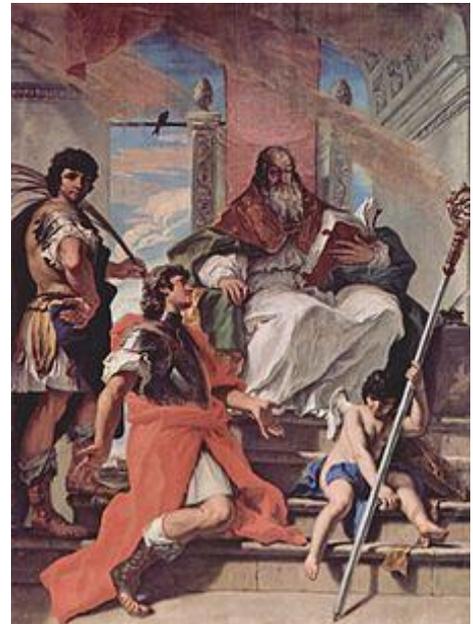


Figura 1 - San Procolo, seduto, con i Santi Fermo e Rustico e un angelo. Opera di Sebastiano Ricci



Passione e Traslazione dei santi Fermo e Rustico

Riassunto sintetico da P. GOLINELLI, "Passione e Traslazione dei santi Fermo e Rustico", in *I santi Fermo e Rustico, un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio*, a cura di P. GOLINELLI – C.G. BREZZONI, Verona 2004, 13-23.

In quei giorni, mentre regnava Massimino imperatore, nella città di Milano ci fu una grande persecuzione di cristiani, e vi era un uomo di nome Fermo, cittadino di Bergamo, nobile e ben noto all'imperatore, possessore di notevoli sostanze. Dedicandosi alla preghiera e ai digiuni, egli pregava giorno e notte Gesù Cristo, e quotidianamente distribuiva del suo ai poveri, e dava rifugio a quanti erano perseguitati.

Allora venne svelato all'imperatore: "Religiosissimo imperatore, Fermo è diventato cristiano e bestemmia i nostri dei, chiamandoli demoni". L'imperatore, udito ciò, inviò il suo questore, con i suoi soldati, perché lo prendessero. Giunti sul posto dove abitava, gli inviati lo catturarono, e ingiuriandolo, lo condussero in catene a Milano.

Era appena uscito dalla sua cittadina, quando gli venne incontro un uomo, chiamato Rustico, suo parente, anch'egli profondamente cristiano, che, appena lo vide con le catene alle mani e sul collo, cominciò a piangere e a dire: "Voglio anch'io morire con te!", e prese a seguirli. I soldati allora li legarono insieme, e posero un peso sopra di essi.

Il giorno dopo entrarono in Milano e l'imperatore li interrogò, dicendo: "Quanti dei avete?". Risposero: "Noi non abbiamo più dei, ma uno solo è il Dio vero, che fece il cielo e la terra, il mare e tutte le creature che in essi sono: a Lui noi cristiani siamo sottomessi". Disse l'imperatore: "Vi dico sinceramente: convertitevi a me, e fate il sacrificio al dio Saturno e ad Apollo, e sarete liberi da ogni pena."

Ma i santi martiri risposero a una voce: "Fa' quel che vuoi, ma sappi che noi non adoreremo mai statue fatte da mano umana, sorde e mute, senza vista, ferme e inanimate. E non abbiamo paura delle tue minacce. Ma abbiamo il nostro Signore salvatore Gesù Cristo nei cieli: Lui temiamo, Lui adoriamo, a Lui noi stessi in sacrificio offriamo".

Allora furono messi alla tortura, ma a una sola voce dissero: "Aiutaci, o Dio nostra salvezza, e liberaci o Signore per l'onore del Tuo nome.

Era dunque in partenza Anolino da Milano alla volta delle Venezie, e comandò ai suoi ufficiali di legare i santi Fermo e Rustico e di portarli nella città di Verona, ordinando che non prendessero né pane né acqua. Dopo due giorni entrarono in Verona, e li affidarono al milite Cancario, che li prese



in consegna e li mise in una cella segreta. Ma intorno alla mezzanotte si udì un terremoto e voci di gente che recitava i salmi nella piccola cella.

Subito Cancario vide una grande luce nella cella, e una mensa posta davanti a essi, piena di ogni delizia, e quasi tramortì per il profumo e per lo splendore. Allora il beato Fermo andò da lui e lo toccò dicendo: "Alzati e non aver paura". E subito si alzò, e chiese loro quale fosse la loro colpa. Ed essi gli indicarono quanto erano costretti a patire per Cristo. Allora il comandante Cancario credette con tutta la sua famiglia.

Sentendo ciò il beatissimo vescovo Procolo, sacerdote di Dio, che per il timore dei pagani si nascondeva nella sua chiesa con pochi cristiani, non lontano dalle mura della città, passò la notte in preghiera, invocando il Signore di poter meritare di essere unito alla sorte dei martiri.

Insediato il tribunale, si radunò una grande moltitudine. Anolino, in veste di giudice, disse rivolto ai santi martiri: "Sacrificate ora agli dei immortali".

Ma i beati martiri risposero: "Non sacrificiamo ai démoni". Allora Anolino ordinò di stendere i loro corpi sulle pietre, e lì rotolare i santi martiri. Mentre venivano fatti rotolare, improvvisamente si alzò un fumo come una nebbia su di essi, tanto che le loro teste apparivano agli uomini come faville da una fornace, e il tremore prese tutti quelli che erano presenti. Ma i santi di Dio uscirono illesi.

Tutti vennero allora presi da stupore. Anolino ordinò che si accendesse un grande fuoco e che li si gettassero in mezzo alle fiamme e subito il fuoco si divise in quattro parti, bruciando quelli che l'avevano acceso, ma dei santi del Signore nemmeno un capello del capo venne bruciato. Anolino li fece dunque condurre fuori dalla città, che fossero battuti con bastoni, e così venissero decapitati. E gli ufficiali fecero quanto Anolino aveva comandato. Furono decapitati i martiri di Dio Fermo e Rustico fuori dalle mura di Verona, sulla riva del fiume Adige al tempo dell'imperatore Massimino e del suo consigliere Anolino, il 9 di agosto. Anolino ordinò che nessuno seppellisse i loro corpi, ma venissero lasciati in pasto ai cani e alle bestie selvatiche. Ma Cancario, con due parenti del beato Fermo, vegliarono e custodirono nella notte i loro corpi. E mentre li vegliavano vennero sette uomini che portarono un'urna e lenzuoli bianchissimi, coi quali avvolsero i corpi dei santi, e li composero nel sarcofago. Se ne andarono così, e dietro a loro il comandante Cancario e i due parenti di san Fermo e trovarono un'imbarcazione, sulla quale posero i corpi dei santi, e partirono, e scomparvero.

Notizia della traslazione delle salme a Verona...

I beati martiri vennero trasportati nella provincia cartaginese, a Precones. Passato poi un tempo non breve, c'era nella provincia dell'Istria, nella città di Capodistria, un pagano di nome Terenzio, mercante il cui figlio, Gaudenzio, fu invaso dal demonio. Il diavolo lo tormentò a lungo: "Se Fermo e

Rustico non ti strapperanno a me, in nessun modo mi abbandonerai, ma ti terrò sempre in mio potere". Continuando il fanciullo a essere tormentato il padre approdò nei suoi viaggi all'isola chiamata Cartagine, nella città di Precones. Giunse il bimbo alla tomba dei martiri Fermo e Rustico. Gaudenzio, e appena toccò il sepolcro dei martiri fu liberato dal demonio. Perciò suo padre Terenzio, aprì la tomba dei santi martiri e vi trovò due corpi, che giacevano composti con aromi, e una pergamena posta all'altezza delle loro teste, in cui era scritto: "Fermo e Rustico furono decollati nella città di Verona, sulla riva del fiume Adige, sotto l'imperatore Massimino, e il suo consigliere Anolino, nel tempo in cui era vescovo Procolo". Terenzio comprò i corpi dei beati martiri Fermo e Rustico, per acquistarsi tesori per l'eternità. Levatili dalla tomba, li avvolse in un candido telo e li caricò sulla nave, e così, col favore di Dio, tornarono incolumi alla loro patria. Giunti a Capodistria, seppellirono i corpi dei santi nella chiesa della sempre vergine Maria, madre di Dio, ove riposarono in pace per molto tempo. Trascorsi poi molti anni, mentre in Italia regnavano i re Desiderio e Adelchi, il popolo dei Longobardi saccheggiò gli Istriani. Fu allora, che sostando per un po' in quel luogo, si seppe che lì riposavano i santi Fermo e Rustico. Levate anche da lì le spoglie dei santi di Dio, per il timore dei pagani, furono portate sino alla città di Trieste.

Il vescovo di Verona Annone venuto a sapere che i corpi dei santi martiri erano stati trovati, si portò rapidamente nel luogo in cui i martiri erano stati riposti. Diede quindi una grande quantità di argento e di oro, e comperò i corpi dei santi Fermo e Rustico. Arrivarono così a Verona, il vescovo fece portare con lodi i corpi dei santi non lontano dalle mura della città, nella basilica che fin dai primi tempi era stata costruita in loro onore, e lì con ogni diligenza li seppellì.



Figura 2 - Chiesa di San Fermo Maggiore